

Il marchio milanese festeggia mezzo secolo con una raccolta di inediti dei suoi autori

50 ANNI di ADELPHI

Da Simenon a Nabokov
la casa editrice diventata uno stile

ANTONIO GNOLI

La parola "adelphiano" può essere letta come un curioso neologismo che sta ad indicare, innanzitutto, uno stile mentale. Molti di noi hanno un debito culturale nei riguardi di questa casa editrice, le cui scelte si sono spesso realizzate in controtendenza rispetto al clima culturale imperante nel paese. Adelphi, nei primi cinquant'anni della sua vita, ha dimostrato di essere una sorta di *unicum* (gli esperti di marketing dovrebbero, prima o poi, trarne qualche lezione!). L'immagine che più le corrisponde la trovo ne *L'impronta dell'editore*: «Che cos'è – scrive Roberto Calasso – una casa editrice se non un lungo serpente di pagine? Ciascun segmento di quel serpente è un libro. Ma se si considerasse quella serie di segmenti come un unico libro? Un libro che comprende in sé molti generi, molti stili, molte epoche, ma dove si continua a procedere con naturalezza, aspettando sempre un nuovo capitolo, che ogni volta è di un altro autore. Un libro perverso e polimorfo, dove si misura alla *poikilia*, alla "variegatazza", senza rifuggire i contrasti e le contraddizioni, ma dove anche gli autori nemici sviluppano una sottile complicità, che magari avevano ignorato nella loro vita».

L'idea che possa esistere una famiglia "degenerata" – a un tempo seria e stravagante – popolata da "figli unici" suona paradossale. E perfino incongrua se si pensa a un'editoria che predilige, come è noto, il *prêt-à-porter*, la serialità e l'omologazione. Eppure, fu proprio tale "forma" a rendere l'Adelphi una casa editrice diversa dalle altre. Roberto Bazlen – che insieme a Calasso e a Luciano Foà la progettò nel 1962 – intuì per primo le potenzialità del "libro unico". Cosa aveva in testa questo triestino di cultura tedesca (ma non solo, viste le competenze anche francesi e inglesi) quando immaginò di dare vita a una forma editoriale con pochi esempi cui ispirarsi? Nella sua mente il problema era chiarissimo: un libro

scritto da qualcuno che aveva attraversato un'esperienza, per una ragione o per un'altra, unica e che solo lui poteva raccontare e depositare proprio in quell'oggetto cartaceo.

Se moltissimo questo "unico" avremmo come risultato una serie di costellazioni che hanno consentito di realizzare un catalogo straordinario. Ci si può ancora stupire di trovarvi dentro l'edizione critica di Nietzsche e le opere di Croce, Emanuele Severino e Manlio Sgalambro. Ci sono stili di pensiero più lontani? E che dire della letteratura? La cui costellazione racchiude opere che possono sconcertare per la distanza che le separa: Joseph Roth e Georges Simenon, Vladimir Nabokov e Sándor Márai, Cristina Campo e Anna Maria Ortese. Per non parlare del modo in cui l'Adelphi ha inteso costruire la sua biblioteca scientifica. Autori come Oliver Sacks, Douglas Hofstadter, Fritjof Capra, o Gregory Bateson – che non a caso con *L'ecologia della mente* inaugurerà la collana – sono la dimostrazione di come un sapere, ge-

neralmente soggetto alla dittatura dell'*aufklärung*, possa rinascere in maniera sorprendente, attraverso la qualità letteraria del racconto.

Fin dall'inizio la spina dorsale della casa editrice è stata la collana "Biblioteca". Superato ormai il seicentesimo volume, essa è la rappresentazione perfetta dell'idea che i libri coabitano non solo nella loro affinità, ma soprattutto per il loro tratto spesso dissonante. L'effetto, a volte, disorienta, più spesso sorprende. È come trovare, appunto sotto lo stesso lenzuolo, *L'unico* di Stirner, i *Quaderni* di Valéry, le meditazioni di Cioran, i romanzi di Kundera o di Gadda, i saggi di Guénon, *Il libro del Profeta Isaia* o lo *Zhuang-zi* e chiedersi, poi, quale mano li ha disposti in quel modo. La risposta è nella disinvoltura e nella fisiologia delle scelte. Entrambe definiscono la soglia del pubblicabile che, nel caso dell'Adelphi, mi pare sia piuttosto alta. Tutto in qualche modo è possibile a condizione che viva dentro certe forme. E se la disinvoltura regala uno sguardo aperto e leggero – quasi a suggerire

"l'incalcolabile tocco dell'azzurardo" – la fisiologia controlla e realizza il respiro di un'opera.

Bazlen e Foà avevano lavorato per Einaudi. Adelphi non si spiegherebbe senza questa esperienza che fu fino agli anni Sessanta essenziale alla crescita e allo sviluppo della nostra cultura. Ciò che l'avventura adelphiana vi aggiunse fu, tra l'altro, la grande determinazione con cui scalpellò tutto quello che sapeva di sociologia e di marxismo. Non perché Marx e gli argomenti sociali non fossero trattabili, ma fuori dal flagello ideologico e dogmatico nel quale erano stati immessi.

Calasso – che della casa editrice è il presidente – ha ricordato che se c'è un secolo dell'editoria questo è il Novecento. Ne sono anch'io convinto. Ma il secolo si è chiuso e parecchie nubi si addensano nel cielo, al punto da rendere difficile la lettura degli astri. Troppa tecnologia? Troppa virtualità digitale? Non lo so, onestamente. Mi resta la sensazione che qualche sensata risposta la si possa ancora cercare nelle poche grandi imprese spirituali che restano.

Le tappe



1963

Adelphi fondata da Luciano Foà e Roberto Olivetti con Roberto Bazlen pubblica le *Opere* di Georg Büchner

1971

Roberto Calasso assume la direzione editoriale. Dal 1990 è consigliere delegato; nel 1999 diventa presidente

1985

Esce *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera che oggi conta 23 edizioni ed è tra i titoli più venduti

Elias Canetti

LE MEMORIE "RUBATE" ALLA FIGLIA DI MAHLER



LO SCRITTORE
 Elias Canetti (1905-1994)
 Tra i suoi libri *La lingua salvata* e *Massa e potere*

Nell'agosto del 1939 abitavo a Londra nell'atelier di una mia cara amica, la scultrice Anna Mahler (una figlia di Gustav Mahler). Lei era in viaggio e mi aveva lasciato l'atelier per l'intero periodo in cui sarebbe stata assente. Fra i suoi libri, che conoscevo tutti bene, ne notai uno mai visto in precedenza: le *Memorie di un malato di nervi* di Schreber. Lo sfogliai e subito mi resi conto che, prima o poi, mi ci sarei soffermato a lungo. Ne ignoravo l'origine e non lo associai a Freud, di cui non avevo letto il saggio su Schreber. [...] I libri, per me, rappresentano sempre una duplice avventura: la prima consiste nella loro scoperta, quando li trovo da qualche parte e avverto l'importanza che avranno per me e me ne approprio, per così dire, fisicamente. Spesso trascorrono poi molti anni prima della seconda avventura quando, indotto da un inspiegabile impulso, all'improvviso li tiro fuori ed escludendo tutto il resto mi ci getto sopra in preda alla furia. Con Schreber questo accadde nel maggio del 1949. In uno stato di profonda emozione lo lessi più volte da cima a fondo, e poi scrissi i due capitoli sull'argomento che avrei successivamente inserito con minimi tagli in *Massa e potere* (pubblicato nel 1960).

(Lettera a Roberto Calasso del 20 gennaio 1973
 traduzione di Ada Vigliani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irène Némirovsky

HO BISOGNO DI IMPARARE DAGLI ERRORI DI TOLSTOJ



L'AUTRICE
 Irène Némirovsky (1903-1942)
 ha scritto tra gli altri *Suite francese* e *Jezebel*

Il mio progetto iniziale era di fare una tragedia su diversi piani; in primo luogo, una certa idea che dev'esserci nell'aria (cfr. *Varuna* Julien Green), l'idea che i nostri destini dipendono tutti gli uni dagli altri. Ma questo nesso non deve mai essere forzato, diventerebbe meccanico. [...] non dimenticare che quel che c'è di buono in *Guerra e pace* per es. è il fatto che in mezzo a tutti quegli incredibili tumulti la gente continua a fare la propria vita più o meno normalmente, e alla fine pensa soprattutto a sopravvivere, amare, mangiare, ecc. D'altronde è tutta una questione di accento. Bisogna porre l'accento sulla vita personale, «egoista». Non dimostrare niente, soprattutto. Qui meno che in qualsiasi altra parte. Né che gli uni sono buoni e gli altri cattivi, né che il tale ha torto e il tal altro ragione. [...] Naturalmente, il punto debole, l'unico, di *Guerra e pace*, secondo me, è che T. mette in scena degli autentici eroi. Ma è la stessa cosa, se uno mi chiede, qual è il tuo obiettivo? Dipingere un affresco, ovviamente incompleto ma il più vasto e il più potente possibile, di un certo numero di persone ordinarie (perché siamo tutti persone ordinarie) in circostanze straordinarie.

Notes pour «Captivité» © 2008 Denise Epstein, in Irène Némirovsky. Un destin en images © 2010 Éditions Denoël/IMEC; traduzione di Laura Frausin Guarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emmanuel Carrère

LIMONOV MI VUOLE SU UNA CATTIVA STRADA



LO SCRITTORE
 Di Emmanuel Carrère (1957) Adelphi ha pubblicato *Limonov* e *L'avversario*

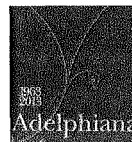
C'è una domanda che mi viene spesso rivolta a proposito di *Limonov*: ma lui, che cosa dice? Subito dopo averlo letto, fresco di stampa, mi ha mandato una mail affabile nella quale, dopo essersi congratulato con me per la sagacia con cui scelgo i protagonisti dei miei libri, concludeva: «Forse un giorno le dirò quello che penso, o forse mai: è meglio così». Decisione saggia: se si mettesse a correggere errori fattuali, o a contestare giudizi che gli suonano sgraditi, non la finirebbe più – e quel che è peggio si renderebbe ridicolo. [...]

Sono appena stato in Russia in occasione dell'uscita del libro *E Limonov?* [...] Noi due abbiamo avuto una conversazione al tempo stesso sgangherata e cordiale, bevendo cognac armeno, e abbiamo continuato a bere al ristorante, prima un certo numero di bottiglie di vino, poi considerate misture di grappa e vodka, tant'è che delle ultime ore di quella notte ho solo un ricordo assai vago, dal quale riaffiorano però, al momento dei saluti, un abbraccio di una sentimentalità profondamente russa e soprattutto un augurio che venendo da lui mi sembra l'espressione suprema dell'altruismo e della gratitudine: «Mio caro Emmanuel, le auguro di prendere una cattiva strada».

Che il cielo lo ascolti.

© Emmanuel Carrère;
 traduzione di Ena Marchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOLUME
 I tre testi d'autore che pubblichiamo sono in versione integrale su *Adelphiana 1963-2013* (Adelphi pagg. 784 euro 35)

